

“BRUTTI” SENZ’ANIMA

di Domenico Vitucci

”Quando non ci sarà più posto all’inferno, i morti cammineranno sulla Terra” sostiene Ken Foree in *Zombi*, ricordando un’antica premiazione fattagli dal nonno, una specie di stregone nella Trinidad devota alla macumba.

B.R. (Bofore Romero)

Il termine zombie diventò di uso comune nel 1929 grazie al libro sui costumi di Haiti di William B. Seabrook “The Magic Island” e all’evocativo *L’isola degli zombi* (1932) di Victor Halperin, che può considerarsi il primo autentico zombie-movie: in quel di Haiti, tra bambole voodoo e potenti magie nere un superbo Bela Lugosi è il negromante Murder Legendre, un satanico individuo che schiavizza zombie in un mulino. In quegli anni, infatti, lo zombie è soprattutto l’essere privato della propria anima da potenti stregonerie, si distingue per l’andatura rigida e lo sguardo fisso, è in genere lo schiavo di colore, costretto a lavorare nella piantagione anche dopo morto (quale migliore metafora di un capitalismo ancora rampante?). Perfettamente calato in questa dimensione, lo sfuggente, raffinatissimo *Ho camminato con uno zombie* (1943) di Jacques Tourneur è ambientato nelle Antille, dove una donna bianca catatonica, secondo i nativi, è diventata una figlia maledetta delle entità malefiche del luogo; per curarla viene chiamata un’infermiera canadese, la quale si ritroverà invischiata in un macabro triangolo sentimentale... con un pizzico di voodoo. Nessun’altra opera realizzata tra i 40’ e i 50’ riuscirà però a sfuggire alle convenzioni di genere, tra effetti speciali miserabili (l’ilaro *La donna e lo spettro* -1940) di George Marshall, con Bob Hope e Paulette Goddard) e riti di resurrezione messi in opera da simil-Frankensteins o da deliranti extraterrestri (*L’isola stregata degli zombie* (1957) di Reginald LeBorg, con Boris Karloff). I migliori titoli restano il leggendario *Plan 9 from outer space* (1956) di Ed Wood (nel quale i morti resuscitati dagli scalcinati alieni di turno per impedire alla razza umana di nuocere ulteriormente sono soltanto ... tre) e la trilogia ‘psicotronica’ del non meno folle Edward Cahn: *Banditi atomici* (1955) (gangster-movie con zombi atomici radiocomandati), *Il segreto di Moro Tau* (1957) avventurosa ‘caccia al tesoro’ con sorpresa... macabra) e *Assalto dallo spazio* (1959) (‘remake’ sempre più ‘zombesco’ di *Plan 9*, interpretato da John Carradine).

I 60’ esplodono con un capolavoro ‘sotterraneo’: *L’ultimo uomo sulla Terra* (1964) di Ubaldo Ragona, ricchissimo di similitudini col successivo *La notte dei morti viventi* poichè tratto dallo stesso romanzo (“I vampiri” di Richard Matheson) che ispirò vagamente il film di Romero. Anche qui un’epidemia ha trasformato l’umanità in un’orda di creature antropomorfe e semicatoniche e lo scienziato Vincent Price evita il contagio vivendo in un perenne assedio notturno, mentre durante il giorno gironzola in un Eur in bianco e nero, spettrale e deserto. Unico altro zombie-movie nostrano del periodo è *Roma contro Roma* (1965) di Giuseppe Vari, in cui si opera una sintesi tra peplum e horror, con un’armata di zombie mandata all’assalto dell’impero Romano.

Anche la Hammer annovera nel suo archivio un film del genere, il violento (per l’epoca) *La lunga notte dell’orrore* (1966) di John Gilling: in esso i morti viventi sono mostrati nell’atto di scavarsi la strada con le unghie per venir fuori dalle loro tombe: un’immagine che diventerà familiare all’appassionato di horror.

R. (Romero)

Questi zombie però sono ancora tardi di comprendonio e sonnambolici, ancora molto lontani dai mostri più o meno putrefatti e vogliosi di strappare intestini e mordere carne umana, le cui gesta verranno esaltate dal più radicale dei loro cantori, George A. Romero, il quale nel 1968 pensò di girare un piccolo film in bianco e nero, che condizionò poi non solo la sua carriera di cineasta, ma anche il cinema dell’orrore successivo. Questo allucinato, intensissimo capolavoro (*La notte dei*

morti viventi, appunto) riuscì a sfruttare al meglio la povertà dei mezzi, mescolando abilmente tensione, ironia e persino sarcasmo politico nei confronti della conformista società americana, sarcasmo che verrà accentuato nel secondo atto (il visionario, lucido, malato *Zombi-Dawn of the dead* - 1979) della trilogia e abbandonato nel terzo (l'etico, rigoroso *Il giorno degli zombi* - 1985) a favore di un disperato nichilismo. Nel primo film l'unico umano sopravvissuto (un nero) all'invasione di 'living dead' risvegliati da una pioggia radioattiva viene ammazzato dalle squadre di salvataggio che lo scambiano per uno zombie; nel secondo - momento di 'transizione', dedicato all'alba - gli zombie assaltano un centro commerciale simboleggiando gli ultimi 'consumatori' possibili (quelli di persone!); nel terzo l'epidemia dei morti viventi è dilagante e alcuni militari e scienziati rinchiusi in un rifugio sotterraneo in Florida confrontano la loro ottusità (i primi vorrebbero 'macellare' gli zombie, mentre i secondi tentano - invano? - di comunicarci), diventando entrambi preda dei morti.

A.R. (After Romero)

Nei 70' sono poche le pellicole degne di rilievo attraversate dagli zombie!

Tra queste ricordiamo: l'episodio 'Poetic Justice' de *I racconti della tomba* (1972) di Freddie Francis, nel quale 'l'immortale' Peter Cushing, spinto al suicidio dal suo sprezzante vicino di casa, ritiene doveroso ritornare da costui in veste di morto vivente e strappargli il cuore (Cushing ritornerà ancora, affiancato da John Carradine, nel nazi-zombie-movie *L'occhio nel triangolo* (1976) di Ken Wiederhorn); la suggestiva 'saga' degli zombie templari e straccioni firmata da Armando De Ossorio, composta da *Le tombe dei resuscitati ciechi* (1972), *La cavalcata dei resuscitati ciechi* (1973), *La nave maledetta* e *La notte dei gabbiani*, entrambi del 1975; e naturalmente altri 'classici' iberici quali quelli interpretati dal divo del genere Paul Naschy: *La vendetta dei morti viventi* (1972) di Leon Klimowsky e *L'orgia dei morti* (1973) di Josè Luis Merino - ma anche il violentissimo *Non si deve profanare il sonno dei morti* (1972) di Jorge Grau; per non dire dell'adorabile 'doppietta' sparata dal canadese Bob Clark: il potentissimo, ricco di implicazioni politiche *La morte dietro la porta* (1972), su di un soldato morto in Vietnam e riportato in vita dall'amore della madre, e il claustrofobico, 'necromantico' *L'assedio dei morti viventi* (1973). Ed è incredibile come gli zombie-movie più risibili e inutili dell'epoca siano proprio di matrice statunitense (l'esistenzialista *Messia del diavolo* (1974) di Willard Huyck e Gloria Katz e *La casa degli zombi* (1977) di Robert Voskanian, dove *Il presagio* si fonde con dissennate influenze romeriane).

Il vero trionfo dei morti putrefatti, cannibali e deambulanti (siano essi haitiani, ancestrali o 'da laboratorio') è legato agli 80' ed è in gran parte dovuto al genio italico, in particolare di Lucio Fulci. Se Fulci nello splendido *Zombi 2* (1979) e nel successivo *Zombi 3* (1988), ma anche nei metafisici *Paura nella città dei morti viventi* (1980) e *L'aldilà* (1981), Marino Girolami in *Zombi Holocaust* (1979), Bruno Mattei in *Virus* (1981), Umberto Lenzi in *Incubo sulla città contaminata* (1981) e *Demoni 3* (1991), Claudio Fragasso in *After Death-Zombi 4* (1988), Claudio Lattanzi in *Killing birds* (1990) si impegnano a essenzializzare l'azione per meglio far risaltare le aggressioni sanguinolente dei mostri con spreco di frattaglie, vermi e dettagli splatter, Joe D'Amato addirittura orchestra *Le notti erotiche dei morti viventi* (1980) con Laura Gemser nei panni (si fa per dire) di un'assatanatissima regina nera, e Pupi Avati nel suggestivo, anomalo *Zeder* (1983) invita Gabriele Lavia a indagare sui misteriosi 'terreni K' che hanno il potere di far risvegliare i cari estinti. A titolo di curiosità citiamo Nello Rossati e il suo *Io zombo tu zombi egli zomba* che nel 1979 affida a un cast non pessimo (Renzo Montagnani e Duillio Del Prete tra gli altri) le vicende casarecce di un gruppetto di zombi imbranati. Tra i 'mortacci' italiani la palma cult va però sicuramente al morbosetto *Le notti del terrore* (1980) di Andrea Bianchi, pellicola probabilmente girata in una settimana, dove i 'mostri viventi' vengono fuori, chissà perchè, da una tomba etrusca (va ricordato che Bianchi evoccherà poi, in minima parte, lo zombie-movie nel soft-core *ibridato La bimba di Satana* - 1982). Tocca ancora a George Romero riportare un po' di salutare ironia tra i cadaveri

nell'episodico *Creepshow* (1982): in *Father's day* un morto vivente reclama una migliore guarnizione (una testa mozza) per la sua torta, mentre in *Something to tide you over*, una coppia di amanti, 'annegati viventi', ritorna per una vendetta all'insegna del contrappasso. Ugualmente autoironico è *Morti e sepolti* (1981) di Gary Sherman, nel quale lo sceriffo di turno scopre che il suo ameno paesino è interamente popolato da zombie, lui compreso...

Dan O'Bannon, lo sceneggiatore di *Alien*, firma come regista il primo capitolo di una nuova, grottesca 'dead trilogy', *Il ritorno dei morti viventi* (1985), mix spiazzante di orrore, irriverenza e stranezze, popolato da zombie-clown che parlano e corrono come lepri: memorabile resta la sequenza di Linnea Quigley, apprezzata 'trash queen', che improvvisa uno striptease nel cimitero. Se il secondo capitolo *Il ritorno dei morti viventi 2* (1988) di Ken Wiederhorn vira scioccamente sul versante demenziale della teen comedy, il successivo *Il ritorno dei morti viventi 3* (1993) di Brian Yuzna mescola con abilità amori ultraterreni e atteggiamenti punk-sadomaso. Ben più seri, addirittura 'veristi' (e assai politici), gli zombie che popolano l'horror 'antropologico' *Il serpente e l'arcobaleno* (1986) di Wes Craven: nel film, infatti, i mostri non sono i poveri morti viventi dall'anima 'imprigionata', ma chi detiene il potere (il dittatoriale capo dei tonton macoute di Haiti). Da uno dei romanzi più inquietanti di Stephen King arrivano poi *Cimitero vivente* (1989) e *Cimitero vivente 2* (1992), entrambi di Mary Lambert, in cui umani e animali risorgono, sempre se sepolti in un maledetto camposanto indiano dislocato in una campagna del Maine. Tocca al genio del make-up Tom Savini firmare nel 1990 un remake a colori (aaargh!!) del capolavoro di Romero, abbastanza inutile ma orchestrato ancora con un tocco di classe dal neo-regista, soprattutto se paragonato al John Cardos di *Ombre nella notte* (1984), al John Michalakis de *I ragazzi del cimitero* (1986), al Ron Link di *Scuola di zombi* (1987), al Brett Leonard di *Incubo in corsia* (1989) e al Charles Phillip Moore de *Il soffio del diavolo* (1990). Un caso a parte è quello del lirico, citazionista *Dellamorte Dellamore*, ottimamente diretto da Michele Soavi nel 1994, in cui un imperturbabile Rupert Everett ispirato a Dylan Dog, custode del cimitero di un paesino di provincia, è costretto a scontrarsi ogni notte con orde di 'ritornanti'. Il tentativo di far ridere coi morti fallisce in *Sbirri oltre la vita* (1988) di Mark Goldblatt (nel quale tutti sono zombie, dai poliziotti - i goffi Joe Piscopo a Treat Williams - ai criminali capitanati niente meno che da Vincent Price), mentre riesce invece in pieno con l'irriverente, blasfemo *Splatter- Gli schizzacervelli* (1992) firmato da quel geniaccio di Peter Jackson: parossisticamente, comicamente *gore*, ha segnato a oggi il punto di non ritorno di tutti i trapassati fatti a pezzi (sessualmente 'arazzati' poichè finalmente liberi da ogni inibizione), eppure ancora golosi di cervella e interiora fresche.